

Cesare Mattei inventore della medicina elettromeopatica e artefice del suo fiabesco castello: la Rocchetta di Riola

Paolo Michelini

Visitiamo la Rocchetta Mattei

La Rocchetta Mattei sorge nel Comune di **Grizzana Morandi** (provincia di Bologna) nel territorio di Savignano, su un'altura rocciosa a 407 m sul livello del mare, alla confluenza del fiume Reno con il torrente Limentra, a circa un chilometro dal centro abitato di **Riola di Vergato**.

La Rocchetta sembra un'opera di magia, non ha uno stile, ne ha tanti: il medievale, l'arabo, il moresco, è castello e nello stesso tempo sembra una moschea.

Ricordo che la visitai molti anni fa nell'aprile 1986 assieme a mia moglie, mio figlio (che allora aveva 7 anni) e un suo amico, in occasione di una gita sul Lago di Suviana (Fig.1).

Già allora rimasi sbalordito, mi sembrava di essere entrato in una fiaba, però la trovai in stato di grave abbandono, erano ancora presenti le strutture del set di un film storico girato all'interno.

Mi documentai sulla storia del conte **Cesare Mattei (1809-1896)**, politico, medico autodidatta e geniale inventore della Elettromeopatia, che pose la prima pietra del suo castello il **5 novembre 1850**, su un terreno dove

sorgevano le rovine dell'antica rocca medievale di Savignano, appartenuta alla contessa Matilde di Canossa, poi distrutta nel 1293.

Sono trascorsi più di 30 anni da quella mia prima visita. Lessi che nel **1997** era nato un comitato per il salvataggio del castello, che altrimenti sembrava destinato all'oblio e alla rovina. Nel **2000** era stato istituito un museo sulla storia del conte Cesare Mattei e l'Elettromeopatia, che oggi ha sede nella vicina località Fienili del Campiario. Poi nel **2005** la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna acquisì la proprietà della Rocchetta, la sottopose ad importanti lavori di restauro, che terminarono con l'apertura al pubblico nell'**agosto 2015**.

Alcuni mesi fa, nel luglio **2017**, dopo opportuna prenotazione on-line, io e mia moglie siamo tornati per una visita guidata alla Rocchetta Mattei, nel corso della quale abbiamo potuto constatare ed apprezzare la rinnovata bellezza del complesso (Fig.2).

Le spiegazioni fornite da una bravissima guida, la sig.ra **Simonetta Farnesi**, artista, pittrice, scrittrice, naturopata e appassionata di storia,

ha aggiunto un considerevole valore culturale alla visita. L'illustrazione da parte sua di numerosi dettagli che non saremmo stati in grado di cogliere, ci

ha coinvolto nella magia del luogo. Ricercando poi sulla rete Internet le caratteristiche di questa artista, ho trovato, assieme ai suoi pregevoli

Fig.1. Una foto della Rocchetta Mattei nell'aprile 1986 che io visitai assieme a mia moglie e mio figlio di 7 anni (a sinistra) con un amico. Ebbi l'impressione di essere entrato in una fiaba, tuttavia notai che era in uno stato di grave abbandono (foto Paolo Michelini).



dipinti a pastello e ad olio, un inatteso ritratto a pastello del conte Cesare Mattei (Fig.3) (1).

Nel corso della visita si può notare che il castello non ha arredi interni (durante l'occupazione dell'edificio da parte di un comando tedesco durante l'ultima guerra, negli inverni, furono bruciati) però ciò non toglie nulla alla suggestione e al fascino della Rocchetta.

Che legame c'è fra la Rocchetta e l'Elettromeopatia?

L'intento iniziale di Cesare Mattei era quello di costruire un castello in stile moresco, poi la sua fantasia e creatività ha prodotto quell'edificio da fiaba che oggi possiamo ammirare. Dopo l'inizio dei lavori nel **1850**, la Rocchetta nel **1859** è già abitabile, e il conte vi si stabilisce definitivamente, però l'attività di completamento

Fig.2. Una foto recente della Rocchetta Mattei (luglio 2017) come appare dopo gli importanti lavori di restauro fatti eseguire dalla Fondazione CARISBO di Bologna. Sulla sinistra è visibile la "torre della Visione" ossia la torre all'interno della quale al Cesare Mattei sarebbe apparsa in sogno, per "illuminazione divina", la nuova scienza, l'Elettromeopatia (foto Paolo Michelini).



e abbellimento del complesso proseguirà anni e anni, fino alla sua morte nel **1896**. Cesare Mattei decide di dedicarsi

come autodidatta allo studio della medicina, quando nel **1840**, addolorato, assiste alla morte di sua madre malata di cancro, dopo dieci

Fig.3. Il ritratto del conte Cesare Mattei (dipinto a pastello su tavola da Simonetta Farnesi).



anni di atroci sofferenze, senza che la medicina dell'epoca abbia potuto far nulla per alleviarle il dolore. Dopo il triste evento, fa molti viaggi per il mondo, riflette sui sistemi di medicina empirica che in oriente e in occidente in quel periodo si praticavano, e prende la decisione di dedicarsi a quella "scienza nuova", l'Elettromeopatia, come lui la chiamava.

La Rocchetta non viene costruita dal Mattei per farla diventare la residenza estiva di un personaggio

diventato nobile, che già abitava in un palazzo adeguato al suo rango a Bologna in strada Maggiore. La Rocchetta viene edificata come simbolo di quella nuova medicina che lui aveva inventato e iniziava a produrre. Una medicina che doveva alleviare le sofferenze dei malati e sconfiggere le malattie più temibili e mortali: il cancro, la lebbra, la sifilide e altre.

E' impossibile descrivere in maniera particolareggiata la struttura esterna e gli ambienti interni del castello, data la varietà e l'originalità delle forme e

degli stili. Le immagini fotografiche e i rilievi topografici possono aiutare, ma solamente una visita diretta alla Rocchetta può mostrare la ricchezza e la grandiosità del complesso.

I particolari che mi hanno più colpito e che ho fotografato durante la visita sono i seguenti:

il sontuoso ingresso al castello (Fig.4); l'Ippogrifo scolpito nella pietra a guardia dell'entrata (Fig.5); i due telamoni posti agli stipiti del portale di accesso al cortile centrale (Fig.6); Il "cortile dei leoni" che richiama l'architettura dell'Alhambra

di Granada in Spagna (Fig.7); le torrette squadrate alternate a torrette rotonde che si osservano dal "cortile dei leoni" (Figg.8 e 9); l'orologio della Rocchetta, al centro del castello, uno dei primi in quell'epoca alimentato con l'elettricità (Fig.10); la "cappella" che riproduce la cattedrale-moschea di Cordova in Spagna (Fig.11); il rosone con il ritratto di Cesare Mattei nella "sala dei novanta" (Fig.12); lo studio-ambulatorio del conte insonorizzato da un soffitto in cartapesta (Fig.13); infine la sala dove è collocata la tomba di Cesare Mattei (Fig.14).

Fig.4. Il sontuoso ingresso principale alla Rocchetta (foto Paolo Michelini).



Fig.5. Un Ippogrifo scolpito nella pietra è a guardia dell'entrata (foto Paolo Michelini).



Nel 1848 Cesare Mattei lascia la politica e si dedica alla sua "nuova medicina"

Cesare Mattei nasce l'11 gennaio **1809** a Bologna da una ricca famiglia borghese che aveva origini contadine. Il nonno Andrea, trasferitosi dalle campagne di Loiano a Bologna, e il padre Luigi, incrementano la ricchezza della famiglia attraverso la redditizia gestione di un negozio nel centro di Bologna e, approfittando del momento storico, fanno oculati investimenti. Acquistano beni immobiliari e fondiari nelle zone di Bologna, Budrio e Comacchio che erano stati confiscati da Napoleone Bonaparte al Governo

Pontificio (dichiarato decaduto dopo l'occupazione di Bologna nel 1796).

Sfortunatamente il padre Luigi Mattei muore prematuramente a 47 anni nel **1927** per un malore improvviso. Cesare (18 anni) e il fratello Giuseppe (16 anni) assieme alla mamma Teresa Montignani ereditano il patrimonio paterno. In questo periodo il giovane Cesare si dedica con passione allo studio delle materie classiche e inizia una brillante carriera, prima militare, poi politica. Nel **1837** è uno dei 100 fondatori della Cassa di Risparmio in Bologna.

Fra i beni ereditati dal padre vi era anche, presso Comacchio, un canale, detto allora di Magnavacca, che

Fig.6. Due telamoni (sculture di gnomi a guisa di cariatidi) sostengono gli stipiti del portale di accesso al cortile centrale. Sono rappresentazioni simboliche del bene e del male (foto Paolo Michelini).



Fig.7. Nel "cortile del leoni" la fontana al centro e il porticato richiamano l'architettura andalusa (di stile moresco) che si può ammirare nel complesso monumentale dell'Alhambra di Granada in Spagna (foto Paolo Michelini).



comunicava con il mare, sul quale sorgeva una fortezza che ne dominava l'imboccatura (oggi il canale è sito fra gli attuali Porto Garibaldi a nord e Lido degli Estensi a sud). Dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo nel 1815 e la Restaurazione, sancita dal Congresso di Vienna (con il ritorno al potere degli antichi governi), il territorio circostante Comacchio a nord era presidiato dagli austriaci, che minacciavano militarmente la regione a sud controllata dallo Stato Pontificio.

Per arginare la prepotenza degli austriaci i fratelli Cesare e Giuseppe Mattei fanno un gesto di generosità e donano allo Stato della Chiesa i loro diritti di proprietà su Magnavacca con l'adiacente terreno. Per ringraziamento nel **1847** il Papa Pio IX concede il titolo nobiliare di "conte" ai fratelli Mattei e ai loro discendenti. Nel **1848** scoppia la *rivoluzione liberale* in quasi tutta Europa. I moti rivoluzionari in Italia culminano nelle famose "cinque giornate di Milano" (18-23 marzo 1848).

Fig.8. Una veduta dal porticato del "cortile dei leoni" di torrette squadrate che si alternano ad altre arrotondate sormontate da un cono metallico (foto Paolo Michelini).



A Bologna, governata dallo Stato Pontificio, il 14 marzo 1848 il papa Pio IX emana lo "*Statuto per il governo temporale dello Stato della Chiesa*" e istituisce due camere

elettive denominate: "Alto Consiglio" e "Consiglio dei Deputati". Il conte Cesare Mattei viene eletto Deputato per il collegio di Budrio e parte per Roma. Però le due camere non riescono a

Fig.9. Un'altra veduta dal "cortile dei leoni": una torre sormontata da una cupola a cipolla dorata (foto Paolo Michelini).



comporre un governo stabile e il 15 ottobre **1848** il Mattei, ritenendosi non portato per i giochi della politica, dà le dimissioni.

Come è stato già detto, dopo la morte della madre a soli 54 anni, dopo 10 anni di atroci sofferenze, Cesare matura una decisa sfiducia per la medicina ufficiale dell'epoca.

Nell'800 la scienza medica era molto arretrata; per curare le malattie era avvezza ad utilizzare pratiche discutibili, come i salassi (prelievi di considerevole quantità di sangue), applicazioni di sanguisughe, amputazioni sommarie, e così via.

Questo è il periodo, **fra il 1840 e il 1849**, durante il quale il conte concepisce e sviluppa l'idea della medicina elettromeopatica, assieme al progetto della costruzione del suo castello.

La Rocchetta è stata edificata, non solo allo scopo di essere la "casa" dove produrre i medicamenti della Elettromeopatia, ma anche come luogo di cura dove ricevere i pazienti, luogo di raccoglimento e di fantastico incanto per gli ospiti.

Durante la costruzione tutte le famiglie del territorio di Savignano, che erano per lo più povere, trovano lavoro e benessere.

Fig. 10. Su una parete si può ammirare l'orologio della Rocchetta che era fonte di vanto per il conte Mattei in quanto, in quell'epoca, era uno dei primi alimentato con l'elettricità (foto Paolo Michelini).



Fig. 11. La Cappella è molto suggestiva, riproduce la cattedrale di Cordova in Spagna (che inizialmente era un moschea islamica): le colonne sono di finto marmo e le arcate bianconere sono in legno di abete dipinto (foto Paolo Michelini).



Il grande successo dell'Elettromeopatia e gli attestati di guarigione

La Rocchetta divenne il marchio di fabbrica delle sue preparazioni elettromeopatiche e l'immagine del castello di Riola venne conosciuta in tutto il mondo.

Con la sua nuova scienza il conte si scontrava con la dura opposizione della medicina ufficiale, sia per il mistero che circondava i suoi prodotti, sia per il modo con cui venivano

segretamente preparati. La posologia era molto complessa, con molte modifiche a seconda della malattia da curare, e veniva descritta nei vari Vademecum redatti dal conte stesso che accompagnavano ogni prodotto. Se la formulazione, come abbiamo detto, era segreta, al contrario gli ingredienti erano di tipo erboristico, di facile reperibilità e assolutamente non tossici per l'organismo (pino, altea, ginepro, sambuco, salvia e altri).

Fig.12. Il rosone con il ritratto di Cesare Mattei fu fatto realizzare dal figlio adottivo Mario Venturoli in sua memoria dopo la sua morte. Si trova al centro della "sala dei novanta" costruita dal conte per festeggiare il compleanno dei novanta anni, che però egli non poté celebrare perché morì a 87 anni (foto Paolo Michelini).



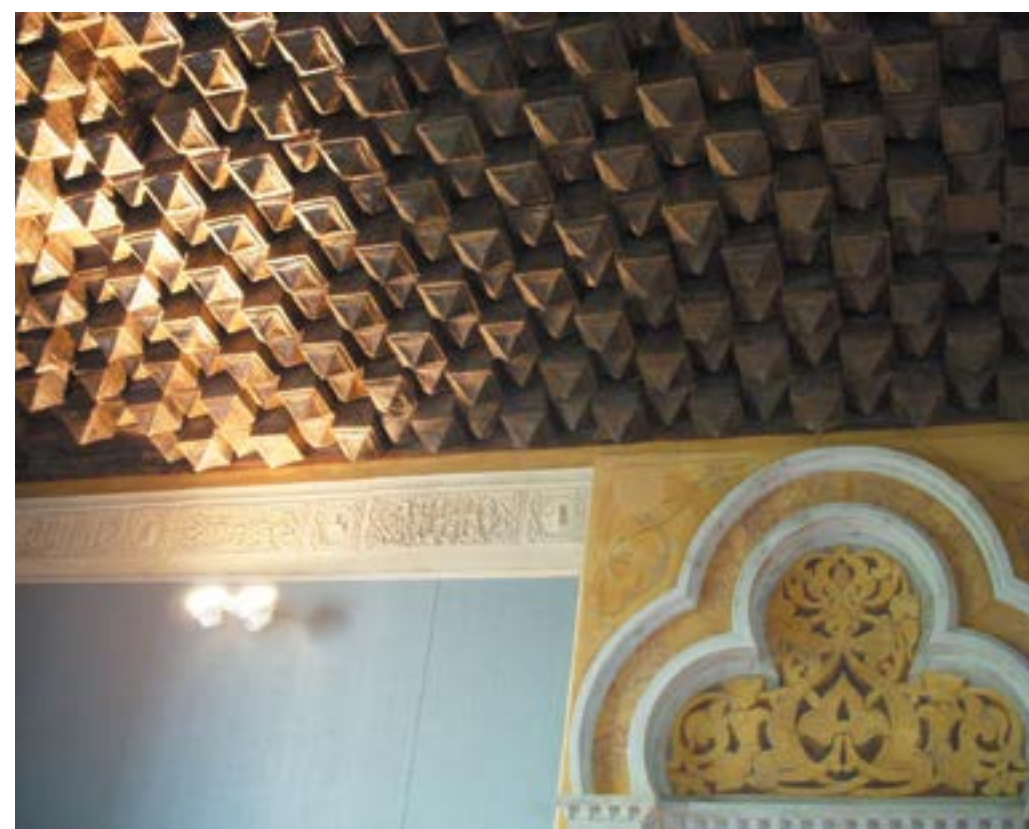
In una **sala del castello**, detta della **"Visione"**, situata all'interno della omonima torre, figure allegoriche dipinte sulle pareti rappresentano la nuova scienza, che al conte sarebbe apparsa in sogno, a beneficio dell'umanità sofferente. Le iscrizioni in latino, anche se enigmatiche, fanno capire come la sua mano sia stata guidata da una sorta di "illuminazione divina".

Fin dall'inizio della produzione in serie, i prodotti venivano distribuiti ai

pazienti gratuitamente, soprattutto alle persone indigenti con le quali si mostrava sempre caritatevole (un preciso listino ufficiale dei prezzi apparve solamente dopo alcuni anni). Però tutti ci guadagnavano: farmacisti, depositari e corrispondenti.

Spesso giungevano al conte Mattei **attestati di guarigione** di pazienti, accompagnati anche da espressioni di ringraziamento e di lode. Per lo più si trattava di guarigioni, non di malattie vere e proprie, ma di disturbi

Fig.13. Lo studio-ambulatorio dove il conte riceveva i pazienti è insonorizzato da un soffitto realizzato in cartapesta, con tanti piccoli cubi aventi l'estremità piramidale (foto Paolo Michelini).



fastidiosi. Sono documentate però anche testimonianze, provenienti da personaggi di rilievo, di guarigioni da malattie all'epoca incurabili, e di malati in condizioni veramente gravi (colera, cancro, lupus).

E' interessante leggere le testimonianze e il loro contenuto riportate dal **prof. Mario Facci** (1925-2015) (libero docente di Patologia e Semeiotica medica presso l'Università degli Studi di Bologna e primario medico presso l'ospedale di Porretta Terme) nel volume dedicato a Cesare Mattei e alla Elettromeopatia pubblicato nel 2002 (2).

Gli stessi malati che avevano sperimentato le cure suggerite dal conte, le suggerivano ad altri, così

si innescava una specie di *Catena di Sant'Antonio*, il risultato fu che i medicinali Mattei si diffusero rapidamente in tutto il mondo.

Nel **1881** i depositi riconosciuti ed autorizzati, oltre al deposito Centrale di Bologna (in Strada Maggiore), erano **26** in varie nazioni del mondo. Dall'anno **1884** ne vengono aperti di nuovi in Belgio, negli Stati Uniti, ad Haiti e in Cina (da 26 diventarono ben **107**).

L'azione "omeopatica" dei medicinali Mattei

Nella nuova medicina di Cesare Mattei si mescolano omeopatia, fitoterapia, alchimia, elettricità e magnetismo. Il conte parte dalle idee

fondamentali della "**omeopatia**" (dal greco "omeios"= simile e "pathos" = malattia) formulate dal medico tedesco **Samuel Hahnemann** (1755-1843), fondatore di questa medicina alternativa. Però intende decisamente superarle.

Hahnemann aveva elaborato il "principio dei simili", che affermava che le malattie si guariscono somministrando al malato medicinali che nel soggetto sano produrrebbero sintomi "simili" a

quelli del morbo da combattere.

Attraverso l'omeopatia non si puntava solo alla guarigione della malattia, che si riteneva fosse un sintomo del disordine interno dell'organismo, ma alla guarigione dell'individuo nella sua totale individualità.

L'azione omeopatica dei medicinali Mattei aveva innanzitutto lo scopo di distruggerne le cause del male, e questo risultato si poteva ottenere iniziando la cura con l'assunzione di "**granuli**" solidi (Fig.15). Potevano

Fig.14. La nostra guida, Simonetta Farnesi, ci mostra la tomba del conte Cesare Mattei realizzata rispettando le sue volontà (foto Paolo Michelini).



Fig.15. Una confezione di medicinali Mattei, esposta nel Museo Cesare Mattei, contenente i "granuli" (foto tratta dal web: www.duepassinelmistero2.com).



essere somministrati, o diluiti in acqua, o direttamente, a seconda del male da curare. Si trattava, come è già stato indicato, di composti ottenuti da sostanze vegetali facilmente reperibili, la cui lavorazione e preparazione però erano segrete.

Nel suo *Vademecum della Elettromeopatia* Cesare Mattei così si esprime (3):

«...Il corpo vive di sangue e di linfa; che sono i soli agenti che, mescolati in differenti maniere, danno forme diverse a tutto l'essere fisico dell'uomo. Se la linfa è viziata produce una malattia linfatica. Se è

viziato il sangue genera una malattia angioitica. Nelle grandi infermità è viziato il sangue e la linfa ad un tempo...». Infatti il conte distingueva i rimedi principali in: *antilinfatici* (rimedi per la linfa) e *antiangioitici* (rimedi del sangue).

L'azione "elettrica"

Cesare Mattei aggiunge all'omeopatia l'azione "elettrica", partendo dalle teorie dello scienziato tedesco, il barone **Karl Reichenbach** (1788-1869). Quest'ultimo affermava che il corpo umano si poteva suddividere in segmenti: tronco, braccia e gambe,

e che ogni segmento conteneva una elettricità, metà positiva (+) e metà negativa (-). Quando l'uomo sente dolore significa che in quel punto una delle due elettricità è preponderante. Ed ecco la terapia di Cesare Mattei: «...La guarigione si ottiene quando si ristabilisce l'equilibrio elettrico...».

I medicinali elettromeopatici erano perciò basati sull'abbinamento dei "granuli" solidi con i medicinali "liquidi" detti anche "fluidi elettrici", che avevano la funzione di amplificarne l'effetto (Fig.16).

I "fluidi elettrici" erano distinti, a seconda delle malattie da curare in: *Elettricità rossa (positiva)*, *Elettricità gialla (negativa)*, *Elettricità bianca (neutra)*, *Elettricità azzurra (positiva)* ed *Elettricità verde (negativa)*. La scienza ufficiale criticava facilmente questa presunta azione elettrica dei prodotti Mattei, sostenendo che non si poteva somministrare elettricità senza trasmettere "scosse" elettriche al corpo. Il Mattei, pur ammettendo sinceramente di non essere un esperto di elettricità, nei suoi scritti affermava «...*Ho veduto questa elettricità sanare mali incurabili ed ho detto: questa è medicina. Anche Luigi Galvani mio concittadino chiamò fluido elettrico quel quid che pone in moto le parti di un nervo, senza spiegare in cosa consista....*».

Quale poteva essere la conoscenza dell'elettricità nel 1850 e negli anni seguenti, periodo in cui Mattei inventa la sua nuova medicina e costruisce la Rocchetta?

Sappiamo che l'elettricità "statica" era già conosciuta ai tempi degli antichi greci, molti secoli prima

di Cristo, scoperta osservando il comportamento di alcune sostanze, come il vetro e l'ambra (chiamata "electron"), capaci di attrarre corpi leggeri se strofinate con un panno di lana. Però bisogna attendere la scoperta dell'elettricità "dinamica" (la corrente elettrica che noi conosciamo), come risultato delle sperimentazioni di anatomia sulle rane del medico bolognese Luigi Galvani (1737- 1798), rese pubbliche nel 1791 e, ricalcando le sue orme, la conseguente invenzione da parte di Alessandro Volta (1745-1827) di Como, della "pila elettrica", presentata nel 1800. L'Ottocento è giustamente chiamato "il secolo dell'elettricità" perché in quel secolo sono fiorite tantissime scoperte e invenzioni attinenti l'energia elettrica. Cesare Mattei sicuramente non era esperto di elettricità, come lui ammette sinceramente, ma era affascinato dalle nuove scoperte ed era pronto a sperimentarle nel suo castello avvalendosi di tecnici abili e preparati. Nel 1831 il fisico britannico Michael Faraday (1791-1867) pubblicò le sue scoperte sull'elettromagnetismo e fornì l'idea ad Antonio Pacinotti (1841-1912) nativo di Pisa (per nove anni docente nell'Università di Bologna) per creare nel 1859 la prima "dinamo" (detta "anello di Pacinotti") che, ruotando, produceva la corrente continua (4). Qualche anno dopo si realizzò l'accoppiamento della dinamo con la turbina idraulica e ciò diede l'avvio alla produzione commerciale di energia elettrica. Sappiamo (da una lettera autografa del conte) che fece convertire un

Fig.16. Una confezione completa dei medicinali Mattei, esposta nel Museo della Scienza di Londra, contenente sia i "granuli" che i "liquidi", detti anche "fluidi elettrici" (foto tratta dal web: www.sciencemuseum.org.uk).



mulino sul fiume Limentra, ai piedi del castello, in un generatore di elettricità, installando una turbina idraulica collegata a una dinamo, che trasformava la forza del movimento dell'acqua in energia elettrica.

Un'altra turbina idraulica pompava acqua al castello, acqua che veniva immagazzinata dentro grandi cisterne poste alla sommità di alcune torri e, secondo i suoi progetti, doveva servire nella produzione dei suoi medicinali, come "acqua con proprietà elettriche".

L'Elettromeopatia di Mattei curava veramente o era solo 'effetto placebo'?

A questa domanda cerca di dare risposta l'ing. **Alessandro Rapparini** (progettista, imprenditore, ricercatore e storico, nel 2000 fondatore del Museo Cesare Mattei assieme a Claudio Carelli) con le seguenti argomentazioni (5).

In vari libri su Cesare Mattei è stato scritto: *"Il successo strepitoso che ebbe la cura Mattei quando il conte era in vita era dovuto ad un effetto chiaramente psicoterapico, di suggestione (il cosiddetto 'effetto placebo'), legato chiaramente alla grande personalità del suo ideatore"*. Grazie ai molti dati raccolti fino ad oggi, è possibile escludere che un gran numero di guarigioni fossero dovute all'effetto placebo. Risulta infatti che molte testimonianze sugli effetti benefici delle cure Mattei provenissero da persone che non erano mai venute a contatto con il conte, né con la Rocchetta. Citiamo ad esempio le guarigioni dei poveri

analfabeti lebbrosi di Mangalore (India) che non potevano essere influenzati dalla carica carismatica di Cesare Mattei, e le testimonianze di medici affermati che parlavano di sensibili benefici riscontrati nei loro pazienti affetti da cancro, da colera o da lupus. Ci sono anche notizie di animali malati guariti dai medicinali Mattei, e su di essi non poteva sussistere l'effetto placebo.

I rimedi elettromeopatici sono stati analizzati più volte. I risultati delle analisi eseguite nel **2008** e rese pubbliche in occasione della Prima Conferenza Internazionale sull'Elettromeopatia tenutasi a Porretta Terme nel settembre dello stesso anno, sono i seguenti.

L'analisi chimica su campioni di granuli e di liquidi non ha mostrato presenza di principi attivi. L'analisi fisica invece, eseguita mediante la metodologia bioelettronica di Vincent (6), ha messo in evidenza incredibili dinamiche antiossidanti, acidificanti e destrutturanti sul piano minerale. I campioni analizzati erano originali, con oltre 100 anni di vita, ma in ottime condizioni di conservazione.

La "Rocchetta energetica"

Recentemente, in seguito ad accurati studi, sono state fatte scoperte molto interessanti.

Tutti sappiamo che il nucleo centrale del pianeta Terra, per un raggio di circa 3.500 km, è composto di metalli ferro e nichel (denominato NiFe), ad altissima temperatura, e produce il campo magnetico terrestre (che orienta l'ago della bussola verso il nord). Tuttavia, sulla crosta terrestre

il campo magnetico, in funzione della composizione geologica del terreno, può avere valori differenti. È stato riscontrato che, all'interno dello sperone di roccia sul quale si eleva la Rocchetta Mattei, c'è una presenza consistente di **minerali ferrosi**. Questi magnetizzano in maniera sensibile tutta l'area e, in alcuni punti, possono influenzare l'ago della bussola.

Una particolarità si può osservare nelle più antiche fotografie, scattate

al castello dal fotografo Pietro Poppi nel 1875 (collezione fotografica conservata nel Museo Cesare Mattei). Si nota che sulla sommità della "torre della Visione" vi sono quattro guglie, sormontate da altrettanti pennoni di metallo molto lunghi (Fig.17).

Erano forse parafulmini? Ne sarebbe bastato uno soltanto. Si ipotizza che la funzione dei quattro pennoni potesse essere quella di incanalare dall'atmosfera durante i temporali l'energia elettrica ad alto voltaggio

Fig.17. In un'antica fotografia, scattata nel 1875 dal fotografo Pietro Poppi, si nota che sulla sommità della "torre della Visione" si elevavano quattro pennoni di metallo molto lunghi. Si ritiene che avessero la funzione di antenne ricettive, per captare e incanalare energia elettromagnetica nella preparazione dei liquidi elettromeopatici (foto tratta dal volume: Mario Facci, Il conte Cesare Mattei. Vita e opere di un singolare "guaritore" dell'Ottocento, Bologna, 2002).



per poterla scaricare nei fluidi che il conte produceva. Se osserviamo anche le altre torri del castello, notiamo la presenza di pennoni metallici in diverse posizioni, e di coni metallici. Si può pensare che questi oggetti potessero essere antenne ricettive, per captare e incanalare energia elettromagnetica.

Un'ipotesi formulata dall'ing. Alessandro Rapparini è che, dalla sommità della "torre della Visione", il conte raccogliesse in qualche modo l'acqua dei temporali, che aveva già subito un primo passaggio di polarizzazione e/o magnetizzazione, che avrebbe poi utilizzato nella lavorazione e produzione dei suoi medicinali elettromeopatici.

In conclusione l'ing. Alessandro Rapparini, assieme con l'ing. Roberto Neri (esperto nella metodologia bioelettronica di Vincent), dopo avere effettuato accurati test e misurazioni, sostengono l'ipotesi che il segreto dell'efficacia dei rimedi elettromeopatici di Mattei risiedesse, sia nella loro particolare preparazione, sia nella loro permanenza per un determinato tempo all'interno del castello, definita per questo: "**Rocchetta energetica**" (7).

La Rocchetta ricalca il modello del sistema solare "eliocentrico" copernicano

Un'altra curiosità riguardante la Rocchetta Mattei, emersa da studi recenti, è la seguente.

Ci si domanda: perché della costruzione della Rocchetta, durata oltre quarant'anni, non ci è pervenuto

nessun progetto né disegno preparatorio? Per gli aspetti tecnici dell'edificio si ritiene che il conte si sia avvalso dell'amico ingegnere Domenico Nanni Levera, mentre per gli aspetti estetici e stilistici abbia seguito i suggerimenti di artisti qualificati, come Ottavio Campedelli e Giulio Ferrari, entrambi pittori e insegnanti all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Molti elementi architettonici dimostrano che la progettazione della Rocchetta si basa su uno schema geometrico complessivo a forma **pentagonale**. Però ulteriori studi approfonditi fanno emergere una seconda caratteristica, molto interessante. Cesare Mattei come autodidatta aveva sempre mostrato molto interesse per l'astrologia (a Bologna esisteva un'antica cultura di medicina astrologica) e per l'astronomia, in particolare per le eclatanti scoperte di Niccolò Copernico (1473-1543). Si osserva infatti che tutto il castello è disposto secondo il modello del sistema solare "eliocentrico" copernicano.

Al centro della Rocchetta si trova la "torre dell'orologio", che rappresenta il **Sole**. La "torre della Visione" si colloca nella posizione di **Saturno**. La "torre d'ingresso" rappresenta **Marte** detto *il guardiano della casa*. La "sala dei novanta" corrisponde alla posizione della **Terra** e la vicina "scala Araldica" è la torre della **Luna**. **Venere** la troviamo nella torre della "scala Nobile". **Giove**, benefico e protettivo, corrisponde all'albergo che accoglie i malati. **Mercurio** si trova in corrispondenza del "cortile

dei Leoni". Infine troviamo una piccola costruzione nel giardino con una torre che può rappresentare **Urano**.

Il prof. **Marco Marchesini**, che ha compiuto questi complessi studi (8), trae la seguente conclusione. Questa struttura della Rocchetta, costruita a immagine del sistema solare, secondo le intenzioni di Cesare Mattei, avrebbe dovuto stabilire un rapporto armonico fra il micro e il macrocosmo, creando le condizioni ideali perché il castello fosse un "luogo per sanare", e i medicinali in essa preparati fossero in grado di portare "fuori" le malattie, favorendo le guarigioni.

L'eredità di Cesare Mattei dopo la sua morte, nel 1896

Negli anni **1886/1887** l'azienda del conte Cesare Mattei entra pesantemente in crisi.

Il nipote Luigi Mattei, figlio del fratello Giuseppe, predestinato erede, al quale era stata affidata l'amministrazione di quasi tutte le proprietà, effettua errate speculazioni finanziarie che causano una gravissima crisi economica. La maggior parte delle proprietà, compresa la stessa Rocchetta Mattei, risultano ipotecate. Per il conte è un colpo terribile; è avvilito e ferito nell'orgoglio.

Decide di diseredare il nipote Luigi e riesce a sanare la situazione grazie ad un suo avveduto collaboratore, Mario Venturoli (1858-1937) che il conte, in segno di riconoscenza, adotta nel 1888 come figlio.

Nel **1889**, da una relazione segreta

di Cesare Mattei (che ha 80 anni) con la governante della Rocchetta, Albina Bonaiuti (1862-1937) di 27 anni, nasce una figlia Maria Bonaiuti, che non viene riconosciuta legalmente dal padre. Nonostante questo evento, Cesare mantiene come suo erede universale il figlio adottivo Mario Venturoli, però nei suoi testamenti riconosce Maria come sua figlia e raccomanda al Venturoli di trattarla con la massima cura e rispetto.

Il crack finanziario, le continue dispute con i medici allopatrici e la tarda età acutizzano nel conte una mania di persecuzione che lo porterà negli anni seguenti a compiere atti gravi e inusuali.

Nel marzo del **1894** Mario Venturoli sposa Sofia Condescu, di nazionalità rumena, con il pieno consenso del conte. Però la sua gioia dura poco perché il 24 agosto dello stesso anno, alla fine di un pranzo al castello, la signora Sofia offre un caffè ai commensali preparato alla maniera turca. Il conte, contrariato, accusa la Condescu di volerlo avvelenare per rubargli il tesoro della Elettromeopatia. Come conseguenza Mattei caccia la ragazza e il marito Mario Venturoli dal castello e lo disereda.

Il 22 dicembre del **1895** il conte scrive un ultimo testamento olografo nel quale elegge, come suo erede, un *Corpo Morale* che egli aveva fondato con il nome di *Opera Pia del Conte Cesare Mattei*. Nei mesi seguenti i suoi problemi di salute si aggravano e il **3 aprile 1896** muore all'età di 87 anni. Il feretro è trasportato nella chiesina di Savignano. Circa 2.000

persone sono presenti, provenienti da tutte le vallate circostanti, dalla Toscana e dal modenese.

Nel **1904** Mario Venturoli-Mattei, dopo aver impugnato il testamento e aver convinto i magistrati sullo stato mentale del conte nella sua ultima fase di vita, riesce a ottenere gran parte dell'eredità compresa la proprietà del castello, e continua la produzione dei medicinali Mattei. Nel **1906**, come richiesto nel testamento del conte, le sue spoglie vengono portate nella Rocchetta (Fig.14).

Nel **1914**, nonostante la morte di Cesare Mattei, i depositi dei rimedi elettromeopatici aumentano ulteriormente: diventano ben **266** disseminati in tutto il mondo.

Trascorrono gli anni della prima e della seconda guerra mondiale che segnano un rapido e grave declino della produzione dei medicinali e il degrado della Rocchetta che passa attraverso le mani di diversi proprietari.

Nel **1959** l'ultimo proprietario, non riuscendo a trovare un acquirente, la offre gratuitamente al Comune di Bologna, che, impegnato nella ricostruzione del dopoguerra, la rifiuta. Nel **1997** finalmente viene fondata un'Associazione chiamata "**S.O.S. Rocchetta onlus**" che si pone l'obiettivo di salvare il castello. Nel **2000** viene creato un Archivio/Museo sulla vita del conte e sulla sua scienza medica.

Infine, come è già stato accennato, nel **2005** avviene l'acquisizione della Rocchetta da parte della **Fondazione Carisbo** e l'edificio viene

completamente restaurato. Il **9 agosto 2015** la Fondazione Carisbo di Bologna, in accordo con il Comune di Grizzana Morandi, riapre finalmente la Rocchetta alle visite del pubblico.

I rimedi di Cesare Mattei ancora oggi prodotti e usati in varie nazioni del mondo

La medicina inventata e praticata da Cesare Mattei, l'Elettromeopatia, diffusa in tutto il mondo in maniera capillare nella seconda metà dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, oggi purtroppo in Italia è caduta nell'oblio.

Ci sorprende infatti venire a conoscenza che in realtà nel mondo la sua medicina non è affatto scomparsa, ma ci sono varie zone dove viene ancora studiata, prodotta, commercializzata e praticata, con grande successo. In nazioni come la Germania, l'Inghilterra, gli U.S.A., l'India, il Pakistan e in altri paesi asiatici, l'Elettromeopatia è rinomata, e la figura di Cesare Mattei è venerata come quella di un guru.

Il merito va a due collaboratori di Mattei che, dopo la morte del conte, decisero di proseguire la sua attività, dando vita a due rami diversi: uno tedesco e uno asiatico.

Il professore e medico tedesco **Theodor Krauss** (1864-1924), collaboratore di Mattei e traduttore dei suoi "vademecum", convinto di avere compreso, oltre alla composizione, anche il metodo di preparazione dei rimedi del conte, dopo la fine della prima guerra mondiale prese accordi con un imprenditore tedesco e, con alcune varianti, iniziò

una produzione indipendente di rimedi elettromeopatici chiamata: *Elettromeopatia - Complessa (JSO-Komplex-Heilweise)*.

Il missionario gesuita tedesco **Padre Augustus Muller** (1841-1910), che era stato amico e discepolo di Cesare Mattei, inviato nel 1880 nella Missione di Mangalore in India, per insegnare ai bambini matematica e lingua francese, fu coinvolto nella cura dei malati. Nel 1889, quando ancora il Mattei era in vita, iniziò ad utilizzare i rimedi elettromeopatici prodotti in loco seguendo le indicazioni del conte e, per la prima volta nella storia, riuscì a far guarire dei malati di lebbra. Il fatto ebbe un'enorme risonanza.

Notizie non ufficiali indiane spiegano che lo stesso Cesare Mattei avesse donato al collaboratore dottor Theodor Krauss un diario manoscritto di 100 pagine contenente il segreto per produrre i rimedi, con la richiesta di tradurlo in inglese e di inviarlo a tutti i fiduciari, in Asia (compreso Padre Muller) e nel Nord Est. Secondo quanto affermano i medici indiani, per loro il segreto di Mattei è sempre stato noto. Anche oggi troviamo in India Università dove ci si laurea in Elettromeopatia con un percorso di studi di 5 anni. Alcuni medici hanno apportato modifiche all'Elettromeopatia e la abbinano all'agopuntura. Molte farmacie in India e in Pakistan riportano nella loro insegna l'effigie di Cesare Mattei. Dall'India poi si sono diramate altre produzioni indipendenti dei medicinali Mattei, sia in Inghilterra, in U.S.A. e in altri stati.

Note

[1] Simonetta Farnesi vive e lavora a Grizzana Morandi. I suoi dipinti sono esposti in una mostra stabile personale presso la Rocchetta Mattei, visitabile su appuntamento o durante gli eventi di cultura serali organizzati nel castello. Visitare il web: simonettafarnesi.wixsite.com/simonettafarnesi/artistpage

[2] Mario Facci, *Il conte Cesare Mattei. Vita e opere di un singolare "guaritore" dell'Ottocento inventore dell'Elettromeopatia costruttore della Rocchetta di Riola*, I libri di Nueter - Gruppo di studi Alta Valle del Reno - Gruppo di studi Savena Setta Sambro, Bologna, 2002 (Pagg. 142-146).

[3] Cesare Mattei, *Quinta Edizione del Vero Vade-mecum dell'Elettromeopatia*, Tipografia Mareggiani, Bologna, 1885, ristampa anastatica a cura dell'Archivio Museo Cesare Mattei onlus, 2016.

[4] Paolo Michelini, *Bologna "l'elettrica": dalle rane di Galvani alle onde di Marconi*, al sàs - storia natura cultura, n. 25, 1° semestre 2012 (pag. 74)

[5] AA.VV., *Il segreto di Mattei. Ipotesi a confronto*, Atti della conferenza del 19 dicembre 2015 alla Rocchetta Mattei, Bologna, 2016.

[6] Il prof. Louis Vincent (1906-1988) ingegnere idrologo francese, ha studiato, tramite opportune apparecchiature, i fondamentali parametri elettronici dell'acqua, degli alimenti e di tutto ciò che in natura si può analizzare dal punto di vista bioelettronico.

[7] AA.VV., *Il segreto di Mattei. Ipotesi a confronto*, op. cit.

[8] Idem

Quel tragico 8 settembre 1943

*Cecilia Pelliconi Galetti**

Era già avvenuto lo sbarco delle truppe alleate degli angloamericani in Sicilia il 10 luglio 1943, e noi speravamo che in poco tempo gli eserciti tedeschi fossero sconfitti e respinti verso nord. Quel giorno era l'8 settembre 1943.

Io e la mia famiglia abitavamo in località Casazza di Vizzano, nel comune di Sasso Marconi, non lontano dal borgo delle Ganzole (Fig.1). Mio marito, richiamato alle armi per la guerra (classe 1913), era temporaneamente

Fig.1. Il borgo delle Ganzole, nel comune di Sasso Marconi, in una cartolina postale risalente agli anni '30: la casa sulla destra all'inizio del borgo era un mulino da grano, alimentato dal torrente Ganzola (Edizioni Fabbriani, da "Sasso e Marconi nelle cartoline d'epoca" a cura di Giuseppe Dall'Olio).



a casa perché, lavorando a Vizzano come fattore nella tenuta Francia, aveva ottenuto una licenza per poter seguire la vendemmia. Proprio in quelle giornate si svolgeva la fiera centenaria di Pontecchio

attorno al Borgo di Palazzo de' Rossi, una manifestazione povera perché la guerra impediva i movimenti dei commercianti, e noi andammo assieme a mio marito e alle bimbe a visitarla (Fig.2).

Fig.2. I coniugi Lino Pelliconi e Cecilia Galetti vicino alla loro casa in via Stazione a Sasso Marconi, in una foto scattata negli anni '60 (foto proprietà famiglia Pelliconi Galetti).



Al ritorno dalla fiera apprendemmo da chi aveva ascoltato le notizie diffuse dalla radio, che il nuovo capo del Governo, maresciallo Badoglio, in accordo con il Re Vittorio Emanuele III, aveva firmato un armistizio con le potenze alleate (Fig.3). Ciò significava che l'esercito italiano avrebbe dovuto affiancare gli Alleati per combattere e sconfiggere le amate tedesche.

Da molte persone quell'armistizio fu male interpretato, e quella stessa sera vedemmo sulle colline circostanti la nostra casa numerosi falò accesi che illuminavano la notte, come si faceva in occasione delle feste importanti; in quel modo si intendeva festeggiare la tanto desiderata fine della guerra.

No... no...! La guerra non era finita, anzi i tedeschi, che fino ad allora erano stati alleati dell'Italia, da quel giorno improvvisamente erano diventati "nemici". Avevano ricevuto l'ordine di occupare il Paese e di catturare tutti i militari italiani che non avessero aderito al nazifascismo, per deportarli nei campi di concentramento in Germania.

I nostri soldati, in assenza di ordini dai superiori, erano disorientati e confusi; quelli alloggiati nelle caserme che riuscirono ad evitare la cattura, cercarono di scappare per fare ritorno alle proprie case.

Il mattino del 9 settembre si cominciarono a vedere lungo le strade

dei militari italiani in uniforme che chiedevano ansiosamente degli abiti borghesi da indossare, per evitare di essere riconosciuti dai tedeschi e catturati.

Diversi soldati erano arrivati anche a Vizzano nel borgo della Casazza dove io abitavo. Ormai era giunta la sera e pensavamo di non vedere più transitare dei fuggitivi. All'improvviso sentimmo suonare il campanello della porta di casa. Io andai ad aprire e mi trovai davanti un giovane militare smarrito e impaurito, mi supplicava di aiutarlo. Lo feci entrare, e lui ci raccontò la sua avventura. Mentre parlava i suoi occhi erano pieni di lacrime e la sua voce tremava.

Aveva 21 anni e solo da pochi giorni aveva iniziato il servizio di leva in una caserma nella città di Firenze.

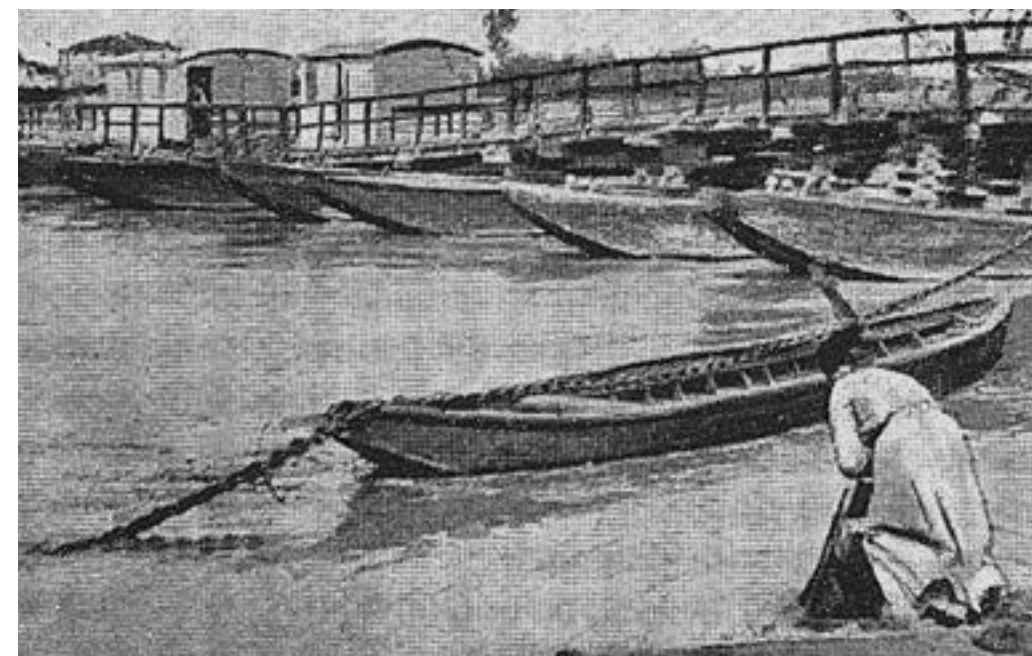
Non era riuscito a capire cosa fosse realmente accaduto quando al mattino aveva visto gli ufficiali e i soldati suoi commilitoni lasciare precipitosamente il servizio, raccogliere in fretta le proprie poche cose e fuggire.

Un militare più anziano, classe 1913, suo amico, che si preparava per tornare a casa dalla sua famiglia a Sasso Marconi, vedendolo disorientato e in ansia lo aveva voluto aiutare. Sentendo che il paese di origine dove desiderava tornare era Pontelagoscuro, un piccolo centro sulla sponda destra del fiume Po a

Fig.3. La notizia riportata a tutta pagina dal Corriere della Sera di Milano della firma dell'armistizio fra il Governo italiano e gli Alleati in data 8 settembre 1943 (immagine tratta dal web: www.corriere.it).



Fig.4. Un'immagine d'epoca di Pontelagoscuro (frazione di Ferrara dalla quale dista pochi chilometri) sulla sponda destra del fiume Po: una lavandaia fa il bucato in prossimità di un lungo ponte di barche che attraversa il fiume (foto tratta dal web: www.listonemag.it/2013/09/17/il-passato-ritrovato-di-pontelagoscuro/).



pochi chilometri dalla città di Ferrara (Fig.4), gli aveva proposto di unirsi a lui per fare assieme il viaggio in direzione di Bologna.

Nella stazione ferroviaria di Firenze salirono entrambi su un treno diretto a Bologna. Il soldato che abitava a Sasso Marconi aveva incoraggiato il giovane amico promettendogli che l'avrebbe ospitato nella sua casa e gli avrebbe poi suggerito il modo migliore perché potesse raggiungere senza rischi l'abitato di Pontelagoscuro.

Purtroppo il treno che trasportava i due militari fuggitivi dovette fermarsi nei pressi della stazione ferroviaria

di San Benedetto Val di Sambro perché, causa la guerra, i binari erano gravemente danneggiati (Fig.5).

Per fortuna trovarono una corriera che li portò nel paese di Pianoro e da qui, a piedi, lungo sentieri di montagna, arrivarono in località Ganzole, che dista pochi chilometri dal centro di Sasso Marconi. A questo punto del viaggio il giovane soldato si rifiutò di seguire l'amico che era già arrivato a destinazione: temeva che Sasso Marconi fosse presidiata dai tedeschi e lui, che ancora vestiva l'uniforme militare, sarebbe stato facilmente catturato (Fig.6).

Siccome era ormai quasi buio, aveva urgenza di trovare in qualche modo degli abiti borghesi, per proseguire a piedi il viaggio di notte. Il soldato anziano, comprendendo i timori dell'amico, rispettò la sua decisione e gli indicò alcune case dove forse avrebbe trovato il modo di cambiarsi gli abiti. Quelle case si trovavano tutte nella borgata Casazza di Vizzano dove io abitavo.

Di fronte a quel giovane disperato noi tutti in famiglia sentimmo il desiderio di aiutarlo. In quella giornata avevamo aiutato altri militari a cambiare la divisa militare con abiti

civili, e ormai nella nostra casa ne erano rimasti ben pochi vivendoci solo un uomo, mio marito. Tuttavia, dopo un'accurata ricerca, riuscimmo a trovare vestiti molto vecchi: un paio di pantaloni e una maglia, che però era troppo pesante per quella stagione.

Mio marito lo invitò a rimanere in casa nostra per la notte, e a dirigersi verso Bologna con il treno partendo dalla piccola stazione di Pontecchio. A quell'ora di sera ormai non passavano più treni, sarebbe partito il mattino seguente. Il giovane accettò di buon grado, mangiò un boccone

Fig.5. Una foto d'epoca della stazione ferroviaria di San Benedetto Val Di Sambro (foto tratta dal web: www.comune.sanbenedettovaldisambro.bo.it).



Fig.6 Soldati dell'esercito Italiano catturati dai tedeschi all'indomani dell'8 settembre 1943 (foto Otto, PK 799, Coblenza).



con noi e, andandosi a coricare, disse che voleva alzarsi molto presto per andare in stazione a Pontecchio e salire sul primo treno in direzione di Bologna.

Sognava di tornare a casa sua quanto prima, per stringere fra le sue braccia la cara mamma e la sua dolce fidanzata Jole che, quando lui era partito, l'aveva salutato dalla finestra asciugandosi le lacrime.

Mio marito gli disse che il primo treno per la città passava alle sei, e si offrì di accompagnarlo lui stesso verso la stazione caricandolo sulla sua bicicletta. Mantenne la sua decisione nonostante avesse notato sul mio viso segni di disapprovazione per quella gentilezza, in quanto io ero preoccupata perché sapevo che entrambi potevano correre il rischio di essere "rastrellati" dai tedeschi.

Il mattino dopo alle ore 5 e 15' partirono in bicicletta. Quando mio marito tornò mi disse che il giovane mentre saliva sul treno aveva ringraziato commosso.

Questo racconto qui finirebbe se non si fosse verificato alcuni giorni fa un fatto inaspettato. Oggi siamo nel 2017, sono trascorsi ormai 74 anni da quel lontano tragico 8 settembre 1943; ora io non abito più a Vizzano, ma nel capoluogo di Sasso Marconi in via Stazione. Casualmente in data 15 giugno è venuta a farmi visita una mia parente che abita a Bologna, accompagnata da una sua amica.

Chiacchierando amabilmente sono venuta a sapere che la sua amica era nata a Pontelagoscuro e, incredibile

coincidenza, prima di sposarsi, fino al 1960, aveva abitato nella stessa casa dove viveva con la sua famiglia quel soldato che nel '43 era venuto tremante a chiedere il nostro aiuto. Io di lui non conoscevo né nome, né cognome, perciò non ne avevo mai accennato, però, sentendo che lei aveva abitato nella stessa casa, le ho raccontato come era accaduto che noi tanti anni prima, durante la guerra, lo avevamo incontrato.

Così scoprii che lei, incredibilmente, sapeva tutto della vita di quel giovane e disse che lui raccontava spesso della sua fuga dalla caserma di Firenze nel '43 e dell'aiuto che aveva ricevuto da una famiglia gentile ed accogliente che abitava in località Casazza di Vizzano, una frazione di Sasso Marconi.

Mi disse anche che quell'uomo si chiamava Eugenio e che, dopo il ritorno a Pontelagoscuro, assieme al padre di lei era stato rastrellato dai tedeschi ed entrambi erano stati deportati nello stesso *lager* in Germania. Erano diventati amici e, cessata la prigionia, dopo il ritorno a casa, si incontravano spesso per richiamare nella memoria le vicissitudini e i patimenti sofferti durante gli anni di guerra.

Ho appreso che ad Eugenio, durante il periodo della prigionia, era accaduto un altro fatto spiacevole: la sua "dolce" Jole, soffrendo di solitudine, aveva incontrato un ufficiale tedesco e di lui si era innamorata. Durante la ritirata dell'esercito tedesco alla fine della guerra, lo aveva seguito, era andata con lui in Germania e non aveva più fatto ritorno.

Fig.7. Una recente immagine della signora Cecilia Pelliconi Galetti che, in data 31 ottobre 2017, ha raggiunto in buona forma l'ambito traguardo dei 100 anni (foto proprietà famiglia Pelliconi Galetti).



La visita di questa mia parente accompagnata dalla sua amica ha risvegliato in me antichi ricordi di 74 anni fa, assieme al desiderio di scrivere questo racconto, anche se so che, a causa dell'età, mi sarà piuttosto difficoltoso, in quanto fra pochi mesi, se Dio vorrà, compirò 100 anni (Fig.7).

Ancora una volta debbo riconoscere che in questa vita si possono verificare coincidenze e fatti imprevedibili,

guidati da forze arcane, misteriose, a noi completamente sconosciute.

() La nostra carissima Cecilia Pelliconi Galetti, scrittrice e poetessa, (che collabora con la rivista "al sâs" ininterrottamente fin dal primo numero) in data 31 ottobre 2017 ha raggiunto l'ambito traguardo dei 100 anni. Gli auguri più cari e affettuosi da tutti gli amici e soci del Gruppo di studi "Progetto 10 righe" (la Redazione).*

